

29 OTTOBRE 2017 – FESTA DELLA RIFORMA – DEUTERONOMIO 34,1-12
past. Winfrid Pfannkuche

Mosè salì dalle pianure di Moab sul monte Nebo, in vetta al Pisga, che è di fronte a Gerico. E il SIGNORE gli fece vedere tutto il paese: Galaad fino a Dan, ² tutto Neftali, il paese di Efraim e di Manasse, tutto il paese di Giuda fino al mare occidentale, ³ la regione meridionale, il bacino del Giordano e la valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. ⁴ Il SIGNORE gli disse: «Questo è il paese riguardo al quale io feci ad Abraamo, a Isacco e a Giacobbe, questo giuramento: "Io lo darò ai tuoi discendenti". Te l'ho fatto vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai».

⁵ Mosè, servo del SIGNORE, morì là nel paese di Moab, come il SIGNORE aveva comandato. ⁶ E il SIGNORE lo seppellì nella valle, nel paese di Moab, di fronte a Bet-Peor; e nessuno fino a oggi ha mai saputo dove è la sua tomba. ⁷ Mosè aveva centovent'anni quando morì; la vista non gli si era indebolita e il vigore non gli era venuto meno. ⁸ I figli d'Israele lo piansero nelle pianure di Moab per trenta giorni; si compirono così i giorni del pianto per il lutto per Mosè.

⁹ Giosuè, figlio di Nun, fu pieno dello spirito di sapienza, perché Mosè aveva imposto le mani sul suo capo; e i figli d'Israele gli ubbidirono e fecero quello che il SIGNORE aveva comandato a Mosè. ¹⁰ Non c'è mai più stato in Israele un profeta simile a Mosè, con il quale il SIGNORE abbia trattato faccia a faccia. ¹¹ Nessuno è stato simile a lui in tutti quei segni e miracoli che Dio lo mandò a fare nel paese d'Egitto contro il faraone, contro tutti i suoi servi e contro tutto il suo paese; ¹² né simile a lui in quegli atti potenti e in tutte quelle grandi cose tremende che Mosè fece davanti agli occhi di tutto Israele.

Care sorelle e cari fratelli,

500 anni della Riforma protestante e la morte di Mosè: che cosa c'entra l'una con l'altra? La commemorazione dei 500 anni della Riforma ormai giunta al gran finale, all'accordo finale delle cantate di Bach, al culmine, e la morte di Mosè lassù sul monte Nebo, il culmine, l'accordo finale della Torà, dei cinque libri di Mosè? Che cosa ha a che fare l'una con l'altra?

Ciò che lega la storia della Riforma a quella di Mosè è senz'altro l'esperienza della liberazione. Lutero si è ritrovato, si è riconosciuto in Mosè.

Come anche Martin Luther King, nella sua lotta di liberazione contro il razzismo, si è riconosciuto in Mosè, ecco

il sermone pronunciato proprio la sera prima dell'attentato, conclude quasi come se avesse previsto la propria morte: *Sono stato sulla montagna. Voglio solo fare la volontà di Dio. È Lui che mi ha permesso di salire. Ho guardato lontano. E ho visto la Terra Promessa. Forse non vi sarò con voi. Ma voglio che sappiate stasera che come popolo noi arriveremo alla Terra Promessa. Sono felice, stasera. Non sono preoccupato. Non ho paura degli uomini. I miei occhi hanno visto la gloria della venuta del Signore.*

E il pastore Bonhoeffer dal carcere nazista scrive nel settembre 1944, dopo il fallito attentato contro Hitler, ancora una lunga e profonda poesia che si chiama "La morte di Mosè" con la propria morte davanti agli occhi: *Sulla vetta del Monte sta / Mosè, l'uomo di Dio, il profeta. / I suoi occhi guardano fissi verso la santa terra promessa...*

La Riforma protestante si ritrova nella storia di Mosè, si ritrova davanti al Faraone. Chi è che ha rotto la pace? La ribellione degli schiavi ebrei o il cuore indurito del Faraone? Nelle liberazioni il momento iniziale è decisivo: ci vuole uno che ha il coraggio di fare il primo passo, di spezzare i legami convenzionali e conformistici con le masse, e salire – anche da soli – sul monte.

Certo, Mosè era la persona meno adatta in assoluto a fare quel passo coraggioso: egiziano, straniero, famiglia sconosciuta, senza tradizione, poi emigrato, sposato, lavoro, un posto indeterminato dal suocero e, in Egitto, ricercato per omicidio. Un semplice peccatore come tutti gli altri.

Anche Lutero non era la persona adatta per l'impresa: famiglia di operai sconosciuta, poi diventato uno di quei monaci all'epoca odiati dal popolo pieno di sentimenti anticlericali, poi un professore, un intellettuale nella rozza Germania, una persona piena di scrupoli e paure esistenziali, proprio lui doveva guidare le masse e liberare un popolo? Un semplice peccatore come tutti gli altri.

E noi semplici peccatori come tutti gli altri? Non siamo mai le persone adatte, non siamo mai all'altezza della nostra vocazione. Ma siamo stati chiamati, e non siamo mai più riusciti a dimenticare questa nostra chiamata, e i testi biblici in cui ci ritroviamo e ci riconosciamo. Ma anche nella "Libertà del cristiano", *un libero signore che non è sottoposto a nessuno, che sale al di sopra di sé per fede in Dio*.

Ecco saliamo oggi con Mosè sul monte Nebo. E godiamoci il panorama. Guardiamo dall'oriente, a sinistra, verso sud, verso l'Africa, a destra, verso nord, verso l'Asia e, in mezzo, verso l'occidente. Davanti a noi la terra promessa. Ecco: la Scrittura e il mondo. Ma lo sguardo va già oltre quella terra, dove si apre l'orizzonte del mediterraneo: la storia va oltre, va avanti, fino a noi. E, ricordiamoci, va anche oltre a noi, va avanti anche dopo di noi. Siamo solo un passaggio. Come lo è stata la storia della Riforma. Come lo è stata anche la storia di Mosè: un passaggio. In ebraico: *pesah*, pasqua. Passaggi che non siamo mai più riusciti a dimenticare. E che continuiamo a raccontare. Perché ci ritroviamo, ci riconosciamo in essi.

Siamo oggi con Mosè sul monte Nebo. Mosè è lassù, solo. Solo con Dio. Sola fede. Sola Scrittura. A Dio soltanto la gloria. E sola grazia: fa tutto Dio, Mosè è completamente passivo – beh, è molto anziano, ma è non per questo, infatti, vede ancora bene: eppure Mosè non vede, è Dio che gli fa vedere quella visione meravigliosa. E ancora più sorprendente: è Dio stesso che poi lo seppellisce nella valle del paese di Moab. La mano di Dio è su di lui. Mosè è solo, ma non è solo. Nemmeno nell'ora estrema della sua morte. Mosè è con Dio. Con la fede, con la Scrittura, con una vita vissuta alla gloria di Dio, la solitudine è morta per sempre. In quell'ultimo pezzo di strada, quell'ultimo passaggio, che ognuno e ognuna di noi deve compiere da solo, deve affrontare da sola, ormai distaccato dal tuo popolo, dalla tua famiglia, dalla tua comunità, dai tuoi affetti, in terra straniera, caro fratello e cara sorella: non sei solo, non sei sola, ma la mano di Dio su di te, la fede, la Scrittura, la musica e gli inni alla gloria di Dio sono con te, il tuo Cristo canta, parla, prega, crede dentro di te. La mano di Dio è su di te. È Dio stesso a mettere le mani su di te e a seppellirti amorevolmente in terra straniera.

La solitudine, questa brutta bestia che divora le anime dell'occidente e dilaga come una epidemia, come un cancro, in tutto il mondo, la solitudine vissuta come spaesamento, sradicamento, abbandono... quella solitudine è morta. La solitudine, quella casa della schiavitù, la solitudine, quel faraone, che non avrebbe mai permesso che fossi arrivato fino al confine della terra promessa, fino al monte Nebo, quella solitudine è morta. La mano di Dio è su di noi. Non finiremo nel nulla, ma nelle mani di Dio.

È Dio a seppellire Mosè. Nessuno sa dov'è sepolto. Ogni piccolo imprenditore bergamasco ha una tomba più gloriosa. Anzi, ognuno e ognuna di noi avrà un monumento più glorioso di quello di Mosè. Persino Giovanni Calvino sepolto in una fossa comune, ma almeno si sa dov'è. Mosè sparisce ai nostri sguardi e nessuno ha mai saputo dov'è la sua tomba. In questo non c'è nessuna freddezza o incuria: il popolo, malgrado tutti gli scontri, era affezionato a Mosè, lo piange per 30 giorni, non va semplicemente avanti, nemmeno così vicino al traguardo, sacrificando l'umano per l'idea, per l'impresa, come le macchine dell'industria che non si possono più fermare. Per ricordare Mosè, i nostri sguardi devono andare oltre, al di là, anche al di là degli uomini più grandi della storia. Mosè muore, ma noi possiamo andare avanti, mettere piede nel paese promesso che si apre davanti a noi. I grandi e le grandi della storia hanno saputo guardare oltre, Dio gli ha fatto vedere al di là. Ma non hanno potuto metterci piede. Fin qui, e non oltre. Il limite dell'uomo è Dio. Il limite delle nostre azioni sono le mani di Dio che ci seppelliscono amorevolmente anche nella terra ostile e inospitale, dopo averci fatto godere quello splendido panorama della grazia, quella prospettiva della fede, quella promessa della Parola che non riusciremo mai più a dimenticare.

Dio seppellisce Mosè: non c'è nessun punto d'aggancio per un culto dell'uomo. Siamo costretti a guardare avanti. Al paese che si apre davanti a noi. Siamo costretti a scendere dal monte. A sottoporci alle difficoltà e distrette delle condizioni umane, a rientrare nelle beghe del popolo che si lamenta sempre, *a scendere* – come continua la "Libertà del cristiano" di Lutero – *al di sotto di noi, per amore, nel nostro prossimo*. Ma ora con lo splendido panorama della terra promessa nella nostra memoria.

Ora sapendo che le nostre radici sono nella sua grazia, il nostro paese è la Scrittura, che possiamo essere soli ma mai abbandonati, che il nostro futuro, noi stessi, veramente in buone mani. Ora non riusciamo più a dimenticare il monte Nebo dove non ci rimane che la sola fede, la sola Scrittura, la sola grazia e a Dio soltanto la gloria. Ora abbiamo un cuore più grande, più gioioso, un cuore che canta, che non si prende troppo sul serio, un cuore libero perché sa guardare oltre. Un cuore nelle mani di Dio: anche se ci condanna, Dio è più grande del nostro cuore.

Ora possiamo dire: la Riforma protestante la possiamo ricordare *solo* passando attraverso la morte di Mosè, solo nella prospettiva che abbiamo guardando, dalla vetta del monte Nebo, con Mosè, fiduciosi in avanti.

E pensate che cosa vuol dire, se una persona all'età di 120 anni riesce a guardare fiduciosamente in avanti. Con tutta l'amarezza accumulata lungo gli anni, e ora anche per quest'ultima sconfitta, di non poter raccogliere i frutti della propria fatica. Quell'amarezza che produce quella disoccupazione giovanile spaventosa e fa del nostro paese tutt'altro che una terra promessa, ma piuttosto una terra vecchia e abbandonata. Forse perché ci manca la grande lezione del monte Nebo. Forse perché ci manca la grande lezione della sola fede, della sola Scrittura e della sola grazia. Forse c'è ancora molto da fare, da cantare, da predicare, da pregare, da protestare (!) contro l'amarezza della solitudine. Contro la solitudine della gloria umana: a Dio solo la gloria. Viva Giosuè, la mano di Dio è su di lui! Mosè guarda fiduciosamente in avanti, all'età di 120 anni. Viva Giosuè, anche le mani di Mosè sono su di lui!

Anche dopo 500 anni guardiamo avanti, sapendo il nostro futuro in buone mani, con e senza di noi. Viva Giosuè, anche le nostre manine sono su di lui!

Anche dopo 2000 anni di cristianesimo, Gesù è rimasto sempre davanti a noi a chiamarci: *Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente, e ama il tuo prossimo come te stesso.*

Amen.